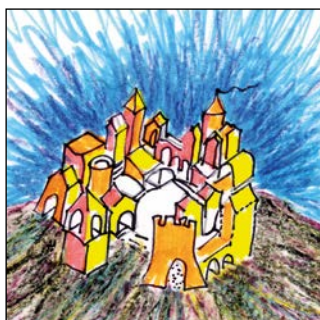


Maria Cristina Forlani

RICOSTRUIRE LA CITTÀ

REBUILD THE CITY



Bruno Cicolani
Piero Di Carlo
Michele Lepore
Antonio Perrotti
Enrico Ciccozzi
Raffaele Giannantonio
Romolo Continenza
Luciana Mastrodonardo
Stefania De Gregorio



RICOSTRUIRE LA CITTÀ
Rebuild the city

EdicomEdizioni

architettura sostenibile / patrimonio e progetto sostenibile

collana diretta da

Maria Cristina Forlani, Dora Francese, Pietromaria Davoli, Francesca Castagneto

EdicomEdizioni

Monfalcone (Gorizia)

tel. 0481/484488

fax 0481/485721

e-mail: info@edicomedizioni.com

www.edicomedizioni.com

I testi e le foto sono stati forniti dagli autori

Copertina: Michele Lepore e Maria Cristina Forlani

Impaginato grafico: Stefania De Gregorio e Luciana Mastrodonardo

© Copyright EdicomEdizioni

Vietata la riproduzione anche parziale

di testi, disegni e foto se non

espressamente autorizzata.

Tutti i diritti sono riservati

a norma di legge e delle

convenzioni internazionali.

ISBN: 978-88-96386-71-2

Questo libro è stampato interamente su carta ad alto contenuto di fibre riciclate

Stampa Press UP

Roma

Prima edizione marzo 2018

MARIA CRISTINA FORLANI

RICOSTRUIRE LA CITTÀ

Rebuild the city

EdicomEdizioni

architettura sostenibile / patrimonio e progetto sostenibile

RICOSTRUIRE LA CITTÀ

Rebuild the city

INDICE

INTRODUZIONE	6
Lo scenario per il progetto	11
Un caso studio	24
<i>M. Cristina Forlani</i>	
I PARTE	
Conoscenza, interdisciplinarietà, contesto	
1. Dalle criticità agli indirizzi per la progettazione	53
1.1. Ecologia: le basi per la pianificazione ambientale dell'ecosistema urbano	54
<i>Bruno Cicolani</i>	
1.2. Cambiamenti climatici: le nuove attenzioni per lo sviluppo urbano	74
<i>Piero Di Carlo</i>	
1.3. Energia: la città come sistema dinamico	92
<i>Michele Lepore</i>	
2. Conoscenze e informazioni per gli interventi	117
2.1. La pianificazione urbana a L'Aquila	118
<i>Enrico Cicozzi, Antonio Perrotti</i>	
2.2. L'ex Ospedale psichiatrico di Collemaggio	138
<i>Raffaele Giannantonio</i>	
2.3. La Costa Masciarelli	154
<i>Romolo Continenza</i>	

II PARTE

Un esperimento metodologico

3. Partecipazione e Progetto	175
3.1. Una prova didattica	176
<i>a cura di Luciana Mastrodonardo</i>	

III PARTE

Sperimentazione progettuale e multiscalarità

4. La riqualificazione edilizia come alternativa alle nuove costruzioni	199
<i>Luciana Mastrodonardo e Stefania De Gregorio</i>	
4.1. Il retrofit energetico e l'efficientamento dell'involucro	200
4.2. Il rinnovo edilizio e la problematica della demolizione	222
5. Il controllo dei flussi come base per la <i>governance</i> di una città di villaggi	247
<i>a cura di Luciana Mastrodonardo</i>	
5.1. La configurazione del metabolismo urbano	248
6. L'integrazione del territorio "SMART CITY & SMART LAND"	273
<i>a cura di Luciana Mastrodonardo</i>	
6.1. Il territorio fluviale, agricolo e produttivo	274



2.2 L'EX OSPEDALE PSICHIATRICO DI COLLEMAGGIO

Raffaele Giannantonio

ABSTRACT

The story of the psychiatric hospital in L'Aquila began in 1896, when the Province's administration decided to move some of the patients from the hospital in Teramo and to create a special psychiatric section within the Ospizio di Mendicizia di Collemaggio. A year later, the increase in the number of patients forced the same administration to plan the building of a brand new asylum. Thus began a series of projects where the choice of construction site was crucial. In 1899, the engineer Ginocchietti produced the first two plans. Three years later, the Provincial Council decided on a different site and commissioned the engineer Guido Rimini, the chief of the Technical Office, to design a new project. Nevertheless, in 1903, the psychiatrist Bonfigli, at the request of the President of the Provincial Council, declared that the original site was more suitable for the new asylum, and consequently Guido Rimini had to adapt his project to the new area. Work started with the organisation of whole ground area, but was carried out according to the executive plans for the various pavilions which had been drawn up by the engineers Camillo Tranquilli and Guido Tortora, who had replaced Guido Rimini. In 1939, the establishment of the Neurological Department, which was only the second of its kind in Italy, allowed the Provincial Asylum to be renamed the "Neuropsychiatric Hospital". Other important works were carried out after 1950 including the building of the church. The fact that many of these projects were constructed by the patients themselves, but under the guidance of master builders, is particularly notable. The analysis conducted by the author of this paper shows how the various different solutions in the design of the "Manicomio di Collemaggio" followed very precise rules in terms of typology and style. Also shown is how Abruzzo was not unfamiliar with the national debate concerning this important and sensitive topic, which had both social and architectural implications.

*Ex Ospedale Neuro psichiatrico di
Collemaggio a L'Aquila*



La storia

Il primo nucleo di assistenza psichiatrica nella città dell'Aquila viene istituito nel 1896, quando l'Amministrazione Provinciale dispone di ritirare dall'ospedale di Teramo 26 alienati e di alloggiarli in una piccola Sezione contenuta all'interno all'Ospizio di Mendicità di Collemaggio¹. Dopo appena un anno a causa dell'aumento del numero dei ricoverati la stessa Amministrazione decide di ampliare la struttura dell'ospizio di mendicità costruendo un altro padiglione² che però non basta a risolvere da solo il problema, tanto che un progetto per il nuovo manicomio dell'Aquila viene redatto nel 1899 dall'ingegner Ginocchietti secondo due soluzioni.

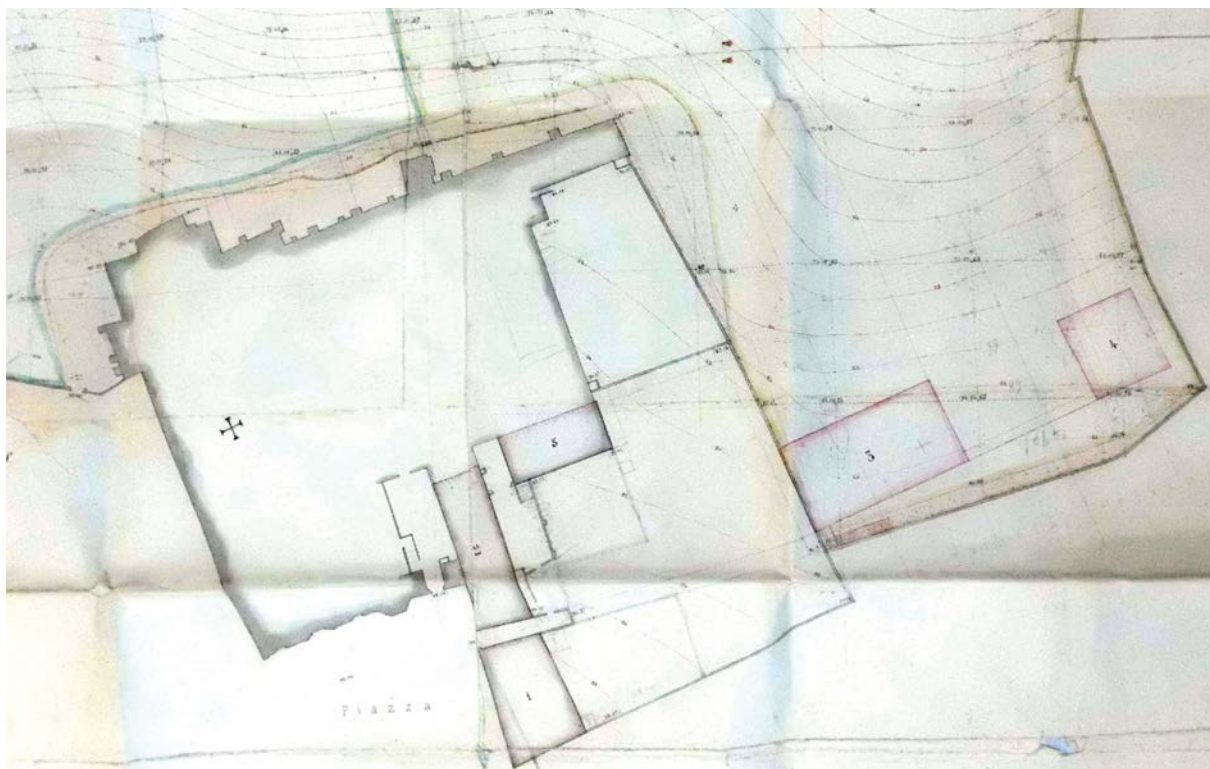
Nella prima (8 aprile 1899), il progettista giudica di difficile compimento la costruzione di un complesso manicomiale da 300 posti «a padiglioni sparsi ed insieme riuniti da gallerie» sui terreni contigui all'Ospizio di proprietà del barone Giovanni Petrini, osservando che invece i terreni degli eredi Capparelli si presterebbero meglio all'impresa. Nella seconda relazione di progetto (30 agosto 1899), Ginocchietti prevede che di impegnare quasi completamente i terreni di proprietà Castelli con i nuovi fabbricati³, mentre la quota di superficie restante sarebbe stata adibita a colonia agricola. La planimetria generale allegata mostra la distribuzione dei vari padiglioni impostata su di uno

1. Bellisari G., L'ordinamento e la funzione attuale del manicomio e lo stato odierno del problema dell'assistenza dei mentecatti della Provincia. Relazione all'On. Deputazione ed all'On. Consiglio Provinciale, L'Aquila, 1908, p. 7.

2. Beniamino Vespa (1866-1904), originario di S. Demetrio dei Vestini ed allievo dei professori De Sanctis e Mingazzini, aveva conseguito la libera docenza in Clinica delle Malattie Nervose e Mentali nel 1899 (Mariani G., Colapietra F., Assistenza unitaria psichiatrica nella Provincia dell'Aquila, in Celebrazione del Cinquantenario dell'Ospedale Neuro Psichiatrico Provinciale (1915-1964), Pesaro, 1965, pp. 155-156).

3. Piano parcellare dei terreni da espropriare (20 novembre 1899, in Progetto di massima per un Manicomio Provinciale nella Città di L'Aquila - progetto Ginocchietti 1899, ASAq, Amm. Prov., b. 2508, f. 5).

Figura 1
Manicomio di Collemaggio, planimetria con edifici in progetto (1904).



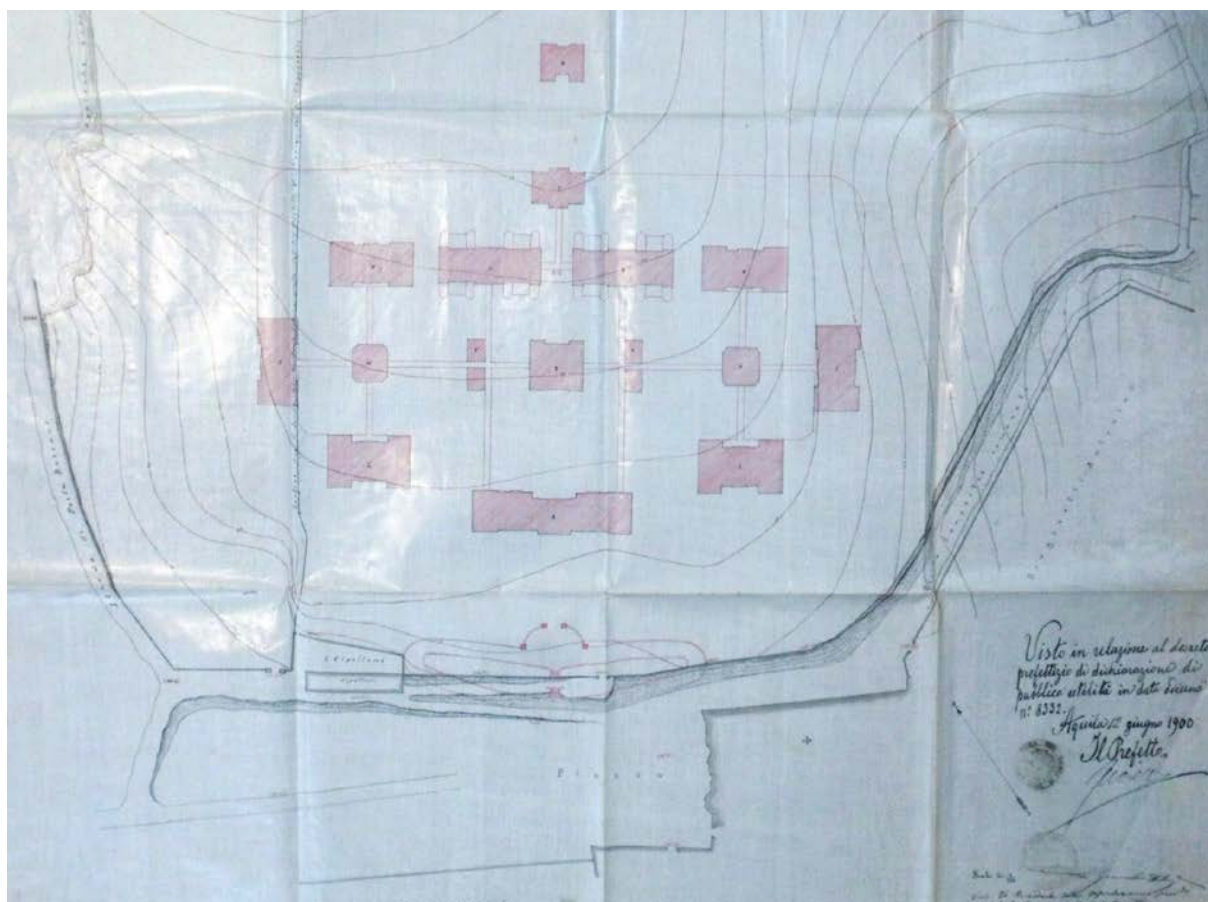


Figura 2
Ing. Ginocchietti, progetto di massima per un Manicomio Provinciale nella Città di L'Aquila (1899), planimetria generale.

4. Al centro erano collocati gli edifici in comune (nell'ordine il fabbricato dell'Amministrazione, la Cucina e il Padiglione Necroscopico), sull'asse trasversale dal centro (precisamente dalla Cucina) partivano delle gallerie che raggiungevano la Cappella, il padiglione per le terapie ed il padiglione per "paralitici e sudi-ci". Dalla medesima galleria trasversale si diramavano altri due percorsi coperti che collegavano rispettivamente l'Amministrazione con il padiglione dei "furiosi" ed i padiglioni per "tranquilli" e per "semi-agitati" con il padiglione per le terapie.

schema simmetrico e sull'usuale divisione per sessi⁴. Il costo complessivo di questa seconda soluzione, necessariamente più alto della precedente, è stimato pari a 420.000 lire⁵. Proprio per questo motivo, nonostante le approvazioni conseguite, il progetto Ginocchietti non viene adottato⁶. Nell'Adunanza del 10 dicembre 1902 il Presidente Mariano Iacobucci critica tale soluzione e ne presenta nel contempo un'alternativa. Proponendo di ridurre sensibilmente il numero dei fabbricati da realizzarsi non più sui fondi Cito e Castelli ma sui terreni di proprietà di Luigi Marinangeli (erede Petrini), egli ottiene così dal Consiglio Provinciale il mandato a far redigere un nuovo progetto su quest'ultimo sito.

L'Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico Provinciale Guido Rimini, attenendosi alle richieste del Consiglio provinciale, concepisce quindi un complesso a schema simmetrico con "padiglioni isolati" privi di gallerie o loggiati di comunicazione, suddiviso in due grandi settori definiti rispettivamente "reparto aperto" e "reparto chiuso o clinica"⁷. Mentre il primo viene destinato alla colonia agricola e industriale ed all'assistenza familiare, nel "reparto chiuso" viene attuato senza limitazioni il no restraint ed abolite le

celle d'isolamento⁸ grazie alla costituzione di padiglioni destinati all'osservazione ed alla sorveglianza, nonché all'applicazione di tecniche quali clinoterapia ed idroterapia⁹. Nonostante il progetto venga approvato dalla Deputazione Provinciale (24 marzo 1903) il problema dell'area si ripresenta a seguito del parere espresso dallo psichiatra Clodomiro Bonfigli che, in seguito a richiesta di Iacobucci, dichiara che i terreni di proprietà Castelli e Cito risultano idonei alla realizzazione di un manicomio modello a differenza di quelli del fondo Marinangeli¹⁰. Guido Rimini deve quindi modificare il progetto, adattando il manicomio alla nuova area con una distribuzione rigidamente razionale dei "padiglioni sparsi o isolati", in cui la sezione maschile e quella femminile sono disposte ai lati dell'asse di simmetria costituito dalla sequenza longitudinale dei fabbricati per servizi¹¹.

I lavori, iniziati con le opere di sistemazione generale del terreno¹², vengono eseguiti in base ai progetti esecutivi dei vari padiglioni, il primo dei quali è quello destinato a "Lavanderia, Disinfezione e Bagni"¹³. I lavori, realizzati dall'impresa Ceci Alfonso, sono diretti dall'ingegnere di reparto Domenico de Matteis e si concludono senza notevoli modifiche rispetto

5. Le singole voci sono riportate in II Relazione ..., cit. La seconda relazione reca il visto della Presidenza della Deputazione Provinciale in data 20 Novembre 1899 e quello del Prefetto del 12 Giugno 1900; alla stessa data con Decreto Prefettizio è disposto l'esproprio per pubblica utilità dei terreni di proprietà Castelli e Cito, ed il progetto viene ufficialmente approvato con un termine ultimo per la riconsegna dei lavori fissato al 31 Dicembre 1904 (Decreto n. 8332 del Prefetto della Provincia dell'Aquila -12 giugno 1900-, ASAq, Amm. Prov., b. 2508, f. 5).

6. Nell'Adunanza del Consiglio Provinciale del 10 dicembre 1902 il Presidente della Deputazione Mariano Iacobucci enuncia i tre motivi della mancata attuazione dell'opera: la «troppa larghezza», i costi di realizzazione e il dubbio «sempre persistente» circa l'area su cui realizzare il complesso manicomiale. (Adunanza del Consiglio Provinciale di Aquila del 10 dicembre 1902, ivi, f. 4).

7. Relazione, 24 marzo 1903, in Progetto di massima di un nuovo Manicomio per la Provincia di Aquila (progetto Rimini 1903), ibidem.

8. Giannantonio R., Nella città del dolore. Esperienze manicomiali in Abruzzo tra Otto e Novecento, schede a cura di Terrenzio M., Pescara, 2013, pp. 122-123.

9. 420 gli alienati ospitati, ripartiti tra uomini e donne: in base alle statistiche sanitarie provinciali, tre padiglioni sono destinati agli uomini (210 posti) e solo due alle donne (130 posti letto), con la previsione di un successivo padiglione femminile da 80 posti letto.

10. Lo sarebbero divenuti solo con l'aggregazione dei fondi confinanti di proprietà Antonini e Mazara.

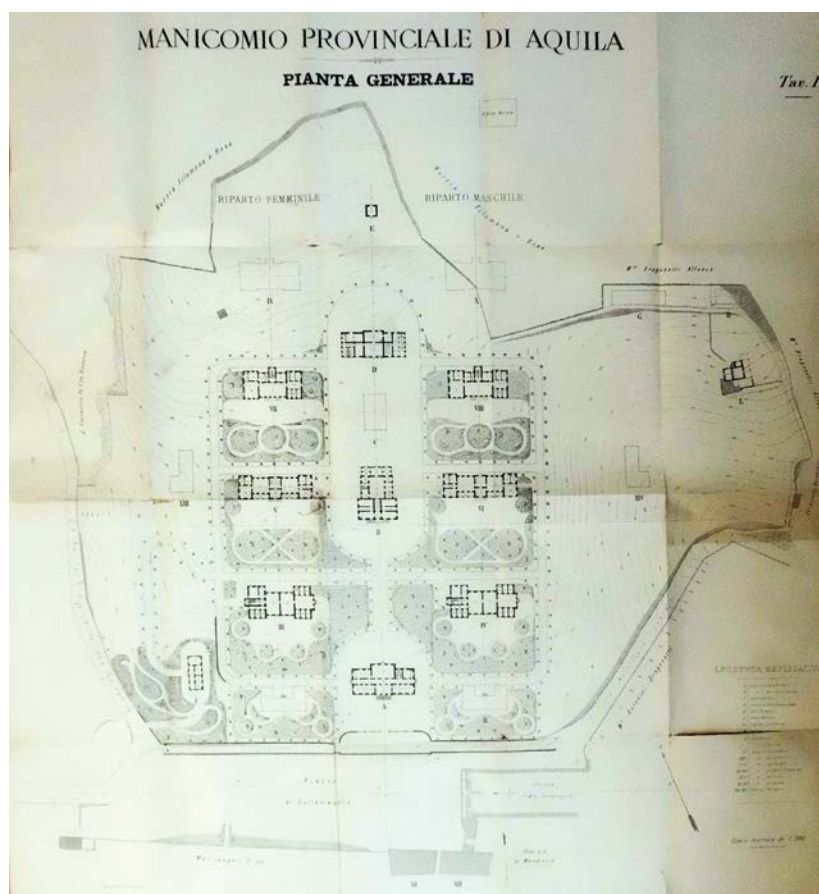


Figura 3
Ing. G. Rimini, Progetto di massima di un nuovo Manicomio per la Provincia di Aquila (10 agosto 1903), planimetria generale.

esterni in genere confermano la maggiore enfasi attribuita alla porzione centrale, lievemente sporgente. Il prospetto principale si presenta tripartito sia verticalmente che orizzontalmente: nel primo caso i tre livelli sono caratterizzati dal bugnato liscio del piano terra, dalla fascia marcadavanzale del primo e dalla cornice di coronamento dell'ultimo, sormontata da un basso parapetto continuo ornato nella parte centrale dal fastigio curvo con simbolo della Provincia e dalla scritta "Manicomio Provinciale". La gerarchia funzionale è leggibile anche dal trattamento delle aperture: al piano terra si apre un triplice fornice a profilo semicircolare, fiancheggiato da semplici aperture rettangolari prive di cornici, al primo piano finestre di gusto neocinquecentesco si impostano sulla fascia marcadavanzale ed al secondo tre serie di altrettante finestre, in asse con le aperture dei livelli inferiori, presentano eleganti modanature anch'esse di respiro neorinascimentale. Verticalmente i tre corpi sono invece divisi da lesene a bugna piatta negli spigoli del secondo e terzo livello, che marciano tanto l'oggetto della parte centrale che gli angoli cantonali. Mentre sono in corso i lavori di realizzazione dei padiglioni della "Lavanderia, Disinfezione e Bagni", dell'"Osservazione e Infermeria" e della "Direzione", dal 1905 e per altri quattro anni, il Consiglio Provinciale si trova a dibattere sul problema del completamento del frenocomio¹⁸. A tale scopo il 7 giugno 1909 il Consiglio delibera lo stanziamento di 920.000 lire «per la sistemazione definitiva del Manicomio Provinciale»¹⁹. Vengono quindi approvati i progetti esecutivi per la realizzazione dei padiglioni per "Agitati e Semi-agitati" e per "Tranquilli", redatti l'8 marzo 1908 dall'ingegner Guido Tortora a sua volta subentrato a Guido Rimini.

Il primo dei due fabbricati segue le indicazioni riportate nel progetto di massima di Guido Rimini, mentre l'ampio grande padiglione per "Tranquilli", sviluppato tre livelli più un piano seminterrato, presenta alcune leggere variazioni riguardanti il vano scala, i porticati e l'ingresso principale. Dalle piante del progetto esecutivo del padiglione per "Agitati e Semi-agitati" si deduce come lo stesso venga realizzato secondo quanto descritto nella Pianta Generale redatta da Guido Rimini, tranne le scale di collegamento al giardino, che ora sviluppano una sola rampa. La distribuzione degli ambienti è infatti identica a quella progettata nel 1903: all'ingresso si incontra subito il vano scala che collega il seminterrato al piano terra, ove trovano luogo

11. Solo i fabbricati destinati a "Camera Mortuaria", "Officine", "Porcilaia" e "Casa colonica" si sottraggono alla generale simmetria dell'impianto. I reparti sono sistemati invece nei seguenti padiglioni: "Infermeria" (da realizzarsi successivamente), "Osservazione", "Tranquilli", "Agitati e semi-agitati", "Sudici". Inoltre un villino per "Pensionari" è collocato nella parte più esterna all'asse principale, all'altezza dei padiglioni per "Tranquilli", mentre due sezioni per "Dementi" sono sistemate all'interno dei padiglioni dell'Ospizio. La ricerca svolta presso l'Archivio di Stato dell'Aquila ha rivelato l'esistenza di alcuni schizzi di dettaglio dell'ingegner Rimini, riguardanti l'ingresso del manicomio ed i cornicioni degli edifici per i servizi che evidenziano, già in questa fase, la particolare cura prestata alla veste architettonica della "Direzione", ovvero l'edificio principale cui viene attribuito il valore di significante dell'intero istituto manicomiale " (Rimini G.(?), schizzi vari, f.4).

12. Appaltati all'Impresa Quajanni in data 16 aprile 1904.

13. Relazione del Progetto definitivo del fabbricato Lavanderia, Disinfezione e Bagni (23 settembre 1904, b. 2514, f. 16). L'edificio viene realizzato un po' più a monte rispetto a quanto previsto nel progetto di massima a causa della natura del sito d'impianto, determinando così la modifica del tracciato del retrostante emiciclo alberato che chiude l'asse dei servizi, come dimostra la planimetria allegata.

14. Va fatto notare a proposito che il 10 ottobre 1905 il programma delle opere subisce una modifica a causa dei lavori aggiuntivi di arrotondamento degli angoli interni dell'edificio, eseguiti a garanzia della sicurezza delle aliene che avrebbero lavorato nella lavanderia. La riconsegna dei lavori, stabilita per il 27 marzo 1905, viene prorogata due volte sino al 7 novembre dello stesso anno.

15. Relazione sul conto finale dei lavori in béton armato, di decorazione in béton e di copertura in Holzcement per il fabbricato ad uso di Lavanderia, Disinfezione e Bagni, 23 novembre 1905, b. 2513, f. 12. La stessa ditta realizza il padiglione di "Osservazione e Infermeria" su progetto definitivo che Guido Rimini firma il 15 marzo 1906 (Progetto esecutivo padiglione Osservazione e Infermeria del Manicomio Provinciale di L'Aquila (progetto Rimini 1906), pianta, b. 2511, f. 19).

16. Il progetto di massima prevedeva un edificio su due livelli costituito da un corpo centrale e due ali laterali contenenti le celle d'isolamento; in fase esecutiva il padiglione presenta invece una pianta in cui lo spazio tra il corpo centrale e le ali presenta una loggia nella parte a nord ed un patio in quella a sud. Inoltre l'ingresso è stato spostato sul fronte principale verso Mezzogiorno ed un secondo accesso ricavato nella parte posteriore, mentre le celle d'isolamento risultano ruotate di 90 gradi rispetto alla disposizione originaria, come confermato anche dalle piante redatte a cura della ditta Odorico & C. in data 18 agosto 1906. Progetto di massima... (progetto Rimini 1903), cit. Delle due ali quella ovest presentava maggiori dimensioni in quanto conteneva anche il corpo scale e l'ingresso.

la grande sala di soggiorno (con accesso diretto al giardino), il refettorio, i vari servizi e alcune celle. Altre celle sono sistemate al primo piano assieme ai dormitori ed alle stanze in cui possono alloggiare gli infermieri, che in tal modo sono in grado di sorvegliare i malati anche di notte. È il caso di notare che in questo edificio, come nel reparto di "Osservazione", tutti gli angoli e gli spigoli interni risultano arrotondati (Progetto esecutivo padiglione per Agitati e Semi-agitati del Manicomio Provinciale di L'Aquila, progetto Tortora 1908, piante e sezioni, ASAQ, Amm. Prov., b. 2507, f. 1). Guido Rimini aveva infatti previsto un vano scala più largo e due spazi porticati posti ai lati del vestibolo centrale, creando così un effetto di continuità con le sale di soggiorno, allo scopo di creare uno spazio aperto in cui i malati potevano sostare durante la stagione invernale. Inoltre l'accesso all'edificio dal viale interno del manicomio era consentito da una porta situata su uno dei lati corti dell'edificio. Nel progetto esecutivo si nota invece come l'ingresso principale risulti spostato nel punto in cui prima era l'uscita sul giardino, il vano scala ridotto e gli spazi porticati del tutto chiusi. Al piano terra restano comunque la sala di soggiorno, il refettorio, i laboratori ed i servizi igienici, mentre nei due livelli superiori (perfettamente identici) trovano luogo i dormitori (da 4, 6 o 9 posti), i servizi igienici e la stanza degli infermieri, posta al centro per meglio sorvegliare i malati (Progetto esecutivo padiglione per Tranquilli del Manicomio Provinciale di L'Aquila, progetto Tortora 1908, piante e sezioni, ibidem).

Nel 1915 il nuovo Manicomio Provinciale dell'Aquila viene finalmente inaugurato. Il complesso, la cui estensione totale è pari a 20 ettari, di cui 0,46 coperti da fabbricati, comprende sei padiglioni di degenza, dei quali due destinati ad "Osservazione e Infermeria", altrettanti agli "Agitati e Semi-agitati" ed altri due ai "Tranquilli"; l'organismo è completato dal fabbricato della "Direzione" (cui viene annesso anche quello dei "Servizi generali"), dal corpo di fabbrica della "Lavanderia, Disinfezione e Bagni", dalla torre serbatoio e dagli edifici della "Colonia agricola"²⁰.

Verso la fine degli anni Trenta la struttura aquilana diviene oggetto di numerosi cambiamenti, fra i quali il più importante risulta senz'altro l'istituzione del Reparto Neurologico (31 agosto 1939)²¹. Il nuovo reparto, il secondo del genere in Italia²², viene inaugurato il 28 ottobre seguente²³ consentendo



Figura 6
L'Aquila, Ospedale Provinciale
Neuro-psichiatrico (1942), foto
d'epoca.

di modificare la denominazione di "Manicomio Provinciale" in quella di "Ospedale Neuro-psichiatrico"²⁴. Per risolvere il problema del sovraffollamento²⁵ si realizza il nuovo padiglione del reparto "Il Uomini", inaugurato il 28 ottobre 1940²⁶. Nell'immediato dopoguerra la disastrosa condizione del Paese consente di attuare solo interventi di numero limitato e di ridotta portata, come le opere di miglioramento alle cucine generali, alla colonia agricola e alle officine²⁰. Dopo il 1950 viene invece terminata la costruzione del "III Uomini", ristrutturata la Casa di Riposo, rimodernati gli impianti delle cucine e della lavanderia, nonché quelli termici dell'edificio centrale e quelli radiologici. Vengono poi costruite nuove officine, un padiglione per i "Servizi di diagnostica e terapia speciale" ed infine la chiesa²⁷. Molti interventi, oltre alle opere di sistemazione dei giardini e di manutenzione di tutti i fabbricati che costituiscono il complesso di Collemaggio, vengono eseguite dai "malati" sotto l'attenta guida di esperte maestranze.

Considerazioni tipologiche e stilistiche

Il primo progetto del Manicomio Provinciale dell'Aquila redatto dall'ing. Ginocchietti (8 aprile 1899), prevede la realizzazione, a nord della basilica di Collemaggio, di un complesso per 300 malati "a padiglioni avvicinati collegati da gallerie" come nel caso del Manicomio di San Salvi a Firenze, progettato da Giacomo Roster e aperto nel 1890. Entrambi i complessi si sviluppano all'interno di un'ideale ellisse, sul cui asse minore sono collocati gli edifici dell'"Amministrazione" e dei "Servizi generali" mentre su quello maggiore una galleria. Altre due gallerie parallele collegano poi il corpo di fabbrica principale dell'"Amministrazione" con i due padiglioni dei reparti destinati

17. Progetto esecutivo edificio della Direzione del Manicomio Provinciale di L'Aquila (progetto Tranquilli 1904, piante, prospetti e sezione, ivi, b. 2507, f. 1). L'edificio presenta in totale quattro accessi, posti lungo gli assi di simmetria. Di tutti gli ambienti, serviti in ogni piano da un lungo corridoio collocato sull'asse trasversale, il più vasto risulta quello posto in asse con l'atrio ed aggettante dal filo posteriore, che contiene al piano terra l'oratorio, al primo piano il salone dei divertimenti ed all'ultimo si trasforma in grande terrazzo. Sulla destra del suddetto volume è collocato il corpo scale, cui si accede dal corridoio. Va notato che le stanze che prospettano sul fronte principale sono tra loro comunicati ed al piano terra direttamente accessibili dall'atrio: verso destra sono collocati i locali della portineria con annesso alloggio del portiere, a sinistra gli uffici dell'Economo. Al primo piano, in corrispondenza dell'atrio d'ingresso vi è la parte più istituzionale di tutto il complesso manicomiale, costituita dalla sala delle adunanze e dalla biblioteca, nonché gli uffici della direzione ed i gabinetti scientifici, mentre l'ultimo livello è completamente occupato dagli alloggi del direttore e dei medici.

18. Discorso del Presidente...cit., p.13a.

19. Verbale del Consiglio Provinciale di Aquila, 7 giugno 1909, ibidem.

20. Discorso del Presidente...cit., p.14a.

21. Voluto dal Prof. Marino Benvenuti, nuovo direttore sanitario dal 1939.

22. Dell'Amministrazione Provinciale in data 31 agosto 1939.

23. Benvenuti M., L'Ospedale Provinciale Neuro-psichiatrico de L'Aquila nei suoi nuovi sviluppi (1939-1942). Relazione del Direttore al Presidente dell'Amministrazione Provinciale, Pisa, 1942, p. 5.

24. La sezione Neurologica viene sistemata nell'ala destra del padiglione centrale, destinato originariamente alla "Direzione", occupandone per intero il secondo e terzo livello. Il distacco dagli altri fabbricati del padiglione prescelto e la presenza continua dei medici alloggiati assicuravano infatti ai malati la necessaria riservatezza e la possibilità di una continua sorveglianza. Il nuovo reparto, cui si accede da una scala posta alla destra dell'ingresso, presenta ancora una volta la divisione per sessi ed include camere indipendenti per un totale di 23 posti letto, una stanza di soggiorno con biblioteca oltre a stanze da bagno e servizi igienici. Per avere un'idea della portata di tale istituzione e dei riflessi sugli aspetti tecnico-distributivi della progettazione, basta ricordare che mentre la formale ammissione o dimissione dei malati di mente doveva essere autorizzata dall'Autorità di Pubblica Sicurezza, ai soggetti con problemi neurologici era concesso di accedere liberamente al reparto.

25. A causa di detto sovraffollamento i reparti dell'Ospedale Psichiatrico ospitano un numero doppio di malati rispetto a quello previsto in progetto.

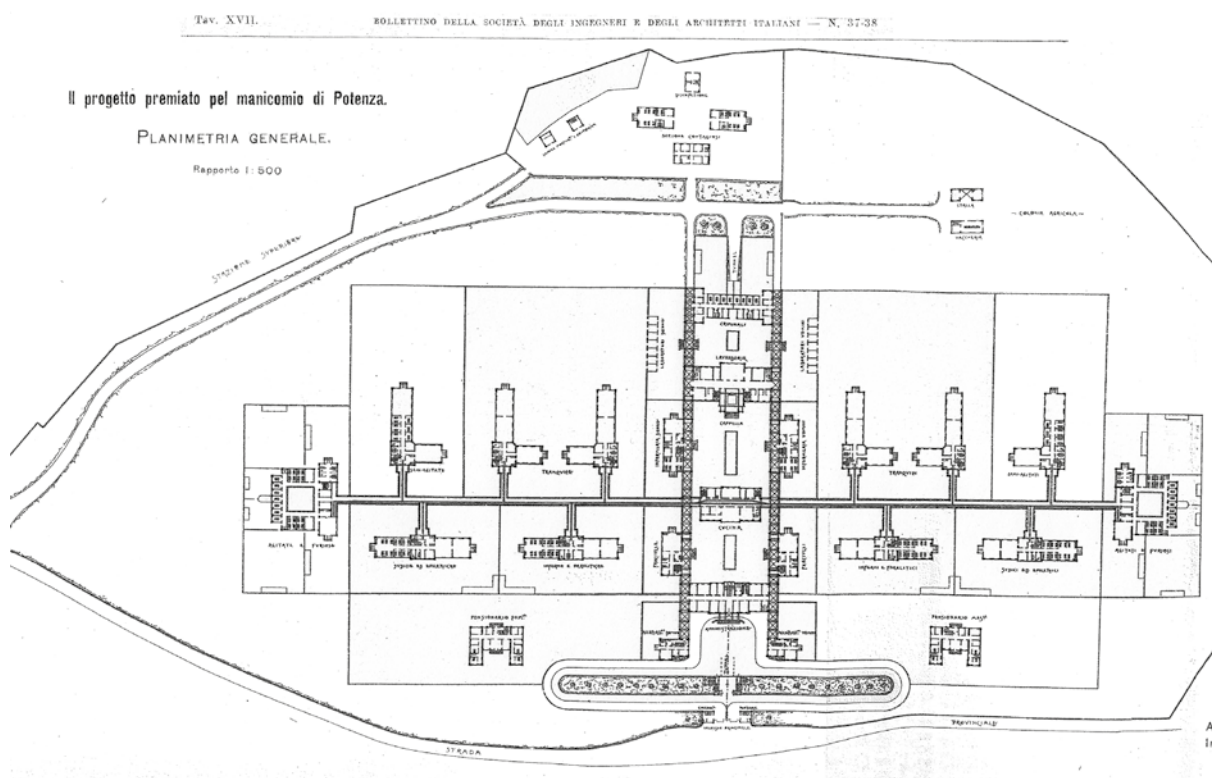
ad ospitare i "Furiosi". La prima soluzione del progetto "Ophelia", redatto nel 1906 da Giuseppe Quaroni e Marcello Piacentini per il concorso del Manicomio di Potenza, rivela la stessa impostazione adottata da Roster, con le due gallerie che si allontanano dall'"Amministrazione" ed il reparto dei "Furiosi" collocato alla fine dell'asse maggiore; nella medesima soluzione, Quaroni e Piacentini caratterizzano l'ingresso con due rampe laterali di accesso, così come fa Ginocchietti nei suoi elaborati. Un'ulteriore particolarità del progetto per il manicomio aquilano redatto dall'ingegner Ginocchietti è la collocazione sui fuochi dell'ellisse di padiglioni, divisi per sesso, destinati alle cure idroterapiche, idroelettriche ed alla sala operatoria, spazi che solitamente erano sistemati fra i "Servizi generali". La soluzione "a padiglioni avvicinati collegati da gallerie" non viene realizzata né a Potenza né all'Aquila, dove i due progetti successivi per il Manicomio, redatti dall'ingegner Rimini, adottano entrambi il tipo "a padiglioni distanziati o isolati". Gli elaborati, recanti la data del 24 marzo 1903 descrivono infatti un organismo composto da 13 padiglioni isolati e articolato in due tipi di reparti, uno "chiuso" e l'altro "aperto". La presenza di reparti "chiusi" permette di attuare il no restraint e di abolire i "cellari" nella sezione "Agitati", mantenendo solo qualche cella d'isolamento nel padiglione "Osservazione", sottoposto alla massima sorveglianza. I "Tranquilli convalescenti" e gli "Agitati clamorosi" sarebbero stati curati invece con tecniche non coercitive quali la clinoterapia e l'idroterapia prolungata. Si tratta di una concezione generale molto avanzata nel panorama dell'assistenza ai malati mentali, brillantemente inserito nel dibattito d'inizio secolo sul "non contenimento" e sull'open door. Se nelle intenzioni Rimini si richiama alle moderne tecniche manicomiali, il suo primo progetto risulta però eccessivamente frazionato in quanto alcuni reparti, sia "aperti" che "chiusi", risultano ancora sistemati all'interno dell'Ospizio di Collemaggio. Inoltre a causa dell'alto costo di realizzazione il programma dei lavori prevede la realizzazione di alcuni padiglioni solo in un secondo tempo, per cui, almeno nella fase iniziale, alcune funzioni avrebbero coabitato nello stesso stabile, come ad esempio il reparto della "Tranquille lavoratrici non sudice", sistemato nel terzo piano del fabbricato dei "Servizi generali". Le stesse dimensioni del complesso, destinato ad occupare circa 47.000 mq, risultano inadeguate

alle intenzioni progettuali, specie se poste a confronto dei primi complessi "a padiglioni isolati" sorti dopo l'Unità, come quelli di Reggio Emilia, Macerata, Siena e Imola. Inoltre il Frenocomio di Trieste, progettato nel 1903 da Lodovico Braidotti, impegna ben 219.700 mq, contro i 215.000 dell'Ospedale Psichiatrico di Rovigo, i cui lavori, iniziati nel 1906, vengono interrotti quattro anni dopo per l'eccessivo aumento dei costi²⁸. In realtà all'Aquila il problema di fondo è quello dell'area d'impianto, risolto con il trasferimento dell'organismo di progetto sui terreni prospicienti, su cui si sviluppa la seconda soluzione di Guido Rimini, data 10 agosto 1903. Il complesso manicomiale conferma l'adozione della tipologia "a padiglioni distanziati o isolati", impegnando però un'ampia superficie complessiva in cui sarebbero stati separati maggiormente i 15 padiglioni in progetto, sempre disposti secondo un razionale schema simmetrico. Anche la nuova formulazione dell'ingegner Rimini deve molto al progetto di Braidotti, specie nell'impostazione dei padiglioni del settore "clinico". Osservando i disegni esecutivi del fabbricato della "Lavanderia, disinfezione e bagni" del nosocomio aquilano e quelli del fabbricato "Caldaie e disinfezione" del manicomio triestino, si nota come le facciate principali presentino esattamente stesso numero, stessa collocazione e identico tipo di aperture, sebbene il fabbricato progettato da

26. Il corpo di fabbrica, delle dimensioni di m 34 x 22, ospita 90 alienati che ivi potevano non soltanto dormire, ma anche esercitare un mestiere, svagarsi e dormire. In tal senso il piano terra ospita il Dopolavoro con sala di lettura, sala biliardo e cinematografo-teatro da 150 posti, al primo si trovano i laboratori di calzoleria, sartoria, legatoria e piccolo artigianato ed al secondo i quattro grandi dormitori.

27. I vari padiglioni sono sottoposti ad interventi di adeguamento alle nuove esigenze igieniche, consistenti principalmente nella realizzazione di altri bagni e docce, mentre i piani seminterrati, essendo stato sostituito l'impianto di riscaldamento a carbone con quello a nafta, vengono trasformati da carbonili e depositi in ambienti di soggiorno.

Figura 7
G. Quaroni, M. Piacentini, Progetto premiato per il Manicomio di Potenza denominato Ophelia, planimetria generale (1906).



28. Cfr. Tchaprassian M., L'Ospedale psichiatrico provinciale di Rovigo, in *Gli ospedali tra passato e presente*, ivi, 1997, pp. 67-73; Lugaresi L., Il luogo dei sentimenti negati. L'Ospedale psichiatrico di Rovigo (1930-1997), "Ophelia", 1999.

29. Sulla figura di Lodovico Braidotti cfr.: Memoriale di sollecitazione all'incito Consiglio Municipale concernente l'attuazione di un piano regolatore per la città di Trieste approvato nel Congresso generale ordinario del 6 maggio 1898, Trieste, 1899; De Tuoni D., Mostra della casa dei nostri nonni, Trieste, Fed. Fascista Autonomia Delle Comunità Artigiane d'Italia - Segreteria Provinciale, 1929; Trieste 1918-1954. Guida all'architettura, a cura di Nicoloso P. e Rovello F., ivi, 2005, p. 303; L'Ospedale psichiatrico di San Giovanni a Trieste. Storia e cambiamento 1908-2008, (testi di Diana Barillari ... et al.), Milano, 2008.

Rimini nella parte centrale si sviluppi su due livelli. Va però precisato come il Manicomio Provinciale dell'Aquila, aperto ufficialmente nel 1915, non risulti perfettamente conforme al progetto, come dimostra principalmente l'edificio della "Direzione", costruito in luogo del blocco dei "Servizi generali". Il fabbricato che noi vediamo oggi, infatti, non ha quasi nulla in comune con quello descritto negli elaborati di Rimini, se non le dimensioni e la distribuzione planimetrica. Non viene infatti realizzata l'elegante facciata tripartita disegnata dall'ingegnere Camillo Tranquilli, successore di Guido Rimini, il cui sapore neocinquecentesco è determinato dal basamento bugnato, dalle lesene angolari giganti, dal triplice arco d'ingresso con alta scalinata, dalle finestre di linguaggio rinascimentale ed infine dall'alto parapetto di coronamento con iscrizione ed aquila. Triplice fornice e coronamento che il disegno di Tranquilli condivide con il prospetto del Palazzo dell'Amministrazione del progetto "Ophelia". L'attuale edificio che ospita la Direzione del nosocomio aquilano è invece una composizione piatta, appena ravvivata da sottili cornici marcapiano e dalle mostre neodurazzesche delle aperture, assai simili a quelle presenti nel prospetto di Quaroni e Piacentini.

I progetti dell'ingegner Rimini, tradotti nella veste esecutiva dall'ingegner Tranquilli, rivelano diversi aspetti comuni con l'Ospedale provinciale San Giovanni di Trieste (progettato nello stesso anno), unico complesso manicomiale in Italia che abbia cercato di conferire una precisa veste architettonica al sistema dell'open door. La città giuliana faceva parte del contesto culturale mitteleuropeo (decisamente lontano da quello aquilano), che consente a Lodovico Braidotti, allievo di Sitte ma profondamente influenzato da Wagner, di operare una sintesi di arte e tecnica negli episodi architettonici del Frenocomio, progettati in una scala decisamente maggiore di quella di Collemaggio²⁹. Braidotti caratterizza infatti i padiglioni della struttura triestina con un elegante eclettismo, differenziando le aree funzionali mediante stili diversi: rinascimentale-toscano negli edifici costruiti nella zona aperta al pubblico, moderno e razionale nei padiglioni dei reparti, "rustico" nel villaggio del lavoro, i cui fabbricati presentano falde spioventi e balconi in legno.

In generale dalla fine dell'Ottocento all'inizio del Novecento l'architettura di molti complessi manicomiali italiani è caratterizzata dal linguaggio eclettico e storicista. Quando le

condizioni economiche dell'intero intervento lo consentono, il tono appare più elevato in coincidenza degli edifici destinati ai "paganti", come nel caso delle due ville del manicomio di Macerata (1873), delle quali quella riservata alle donne è in stile "moresco", mentre quella per gli uomini esibisce un'«architettura bizzarra, simile a quella adottata nelle stazioni ferroviarie»³⁰. La maggiore ricchezza formale dei padiglioni "paganti" deriva anche dal maggior grado di libertà di cui gode il progettista, in quanto tali edifici, concepiti come "padiglioni distanziati", sono isolati dagli altri del complesso, potendo così evitare il confronto con la preesistenza. Allo stesso modo, nel manicomio privato "Ville Sbertoli" di Pistoia il nuovo padiglione per le signore di ceto più elevato (1896) presenta un'impostazione di carattere eclettico, con l'immane repertorio di sintagmi rinascimentali, frammisti a finestre a scomparsa con vetri colorati, tetti a padiglione con elementi a pagoda, ricche decorazioni plastiche e dipinte. Stesso carattere eclettico mostrano le ville per "paganti di I e II classe" presenti nel progetto redatto nel 1898 da Ettore Lorenzutti; tuttavia nel 1902 il Comitato alle Pubbliche Costruzioni della Città, revocando l'incarico all'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico comunale, precisa come la «soverchia ricchezza architettonica» sia del tutto fuor di luogo in ambiente rurale, dove invece «l'estetica richiede costruzioni rustiche»³¹, parzialmente realizzate dal successore Lodovico Braidotti. Per la definizione della nuova tipologia architettonica del

30. Cfr. Discorso di Giuseppe Girolami, in Statuto Organico e Regolamento... cit.

31. Discorso dell'ingegnere Gairinger, Presidente del Comitato alle Pubbliche Costruzioni, in Barillari D., L'architettura per il Frenocomio di Trieste, storia e progetto (1896-1908), Milano, 2008

Figura 8

L. Braidotti, Progetto per il Frenocomio di Trieste, padiglione dell'Osservazione (1903), conservato presso l'Archivio tecnico della Pianificazione urbana del Comune di Trieste.

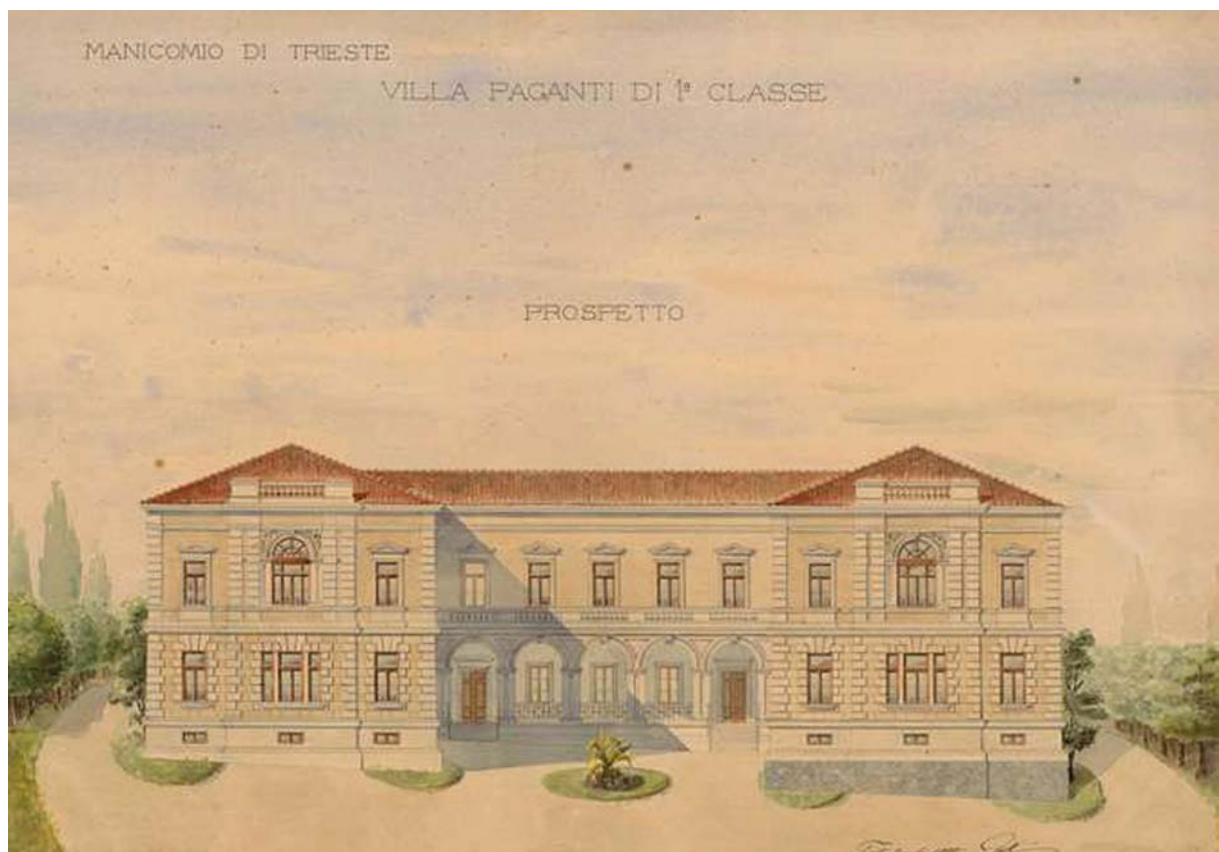


32. Gabetti R., voce "Eclettismo", in *Dizionario Enciclopedico Architettura e Urbanistica*, a cura di Portoghesi P., Roma, 1969.

33. De Fusco R., *L'architettura dell'Ottocento*, Torino, 1980, p. 138.

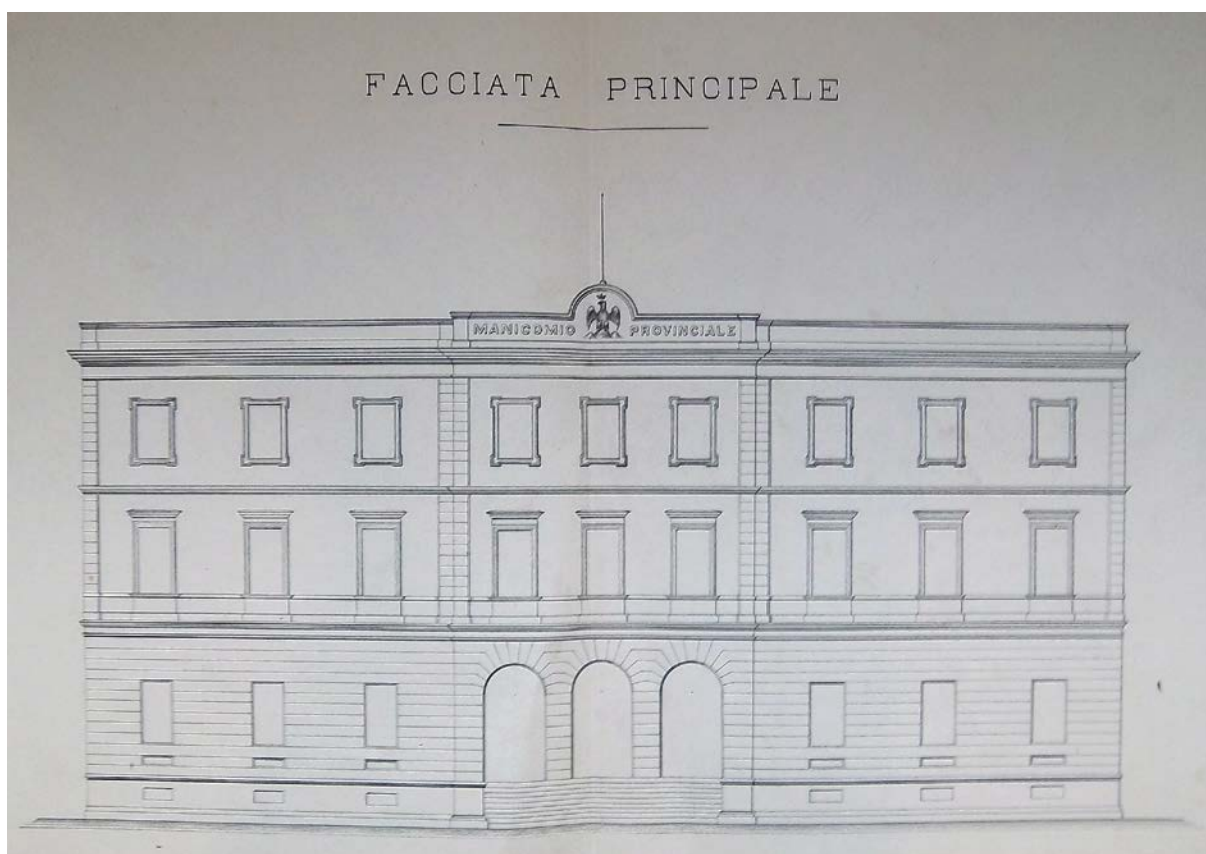
"Manicomio", si adotta dunque il linguaggio eclettico come nei neonati complessi termali, nelle serre, nei palazzi per le esposizioni e nelle stazioni ferroviarie, in quanto la tendenza classificatoria dell'Eclettismo prevede tipi rigorosamente definiti rispetto alla norma³². Nel tipo del "Manicomio" vengono utilizzati contemporaneamente più stili, ognuno dei quali è assegnato in base alla funzione all'episodio architettonico per il quale si presta maggiormente, determinando quindi una sorta di caleidoscopio stilistico. In particolare per gli edifici dell'"Amministrazione", simboli dell'autorità dell'istituzione manicomiale, era costante il ricorso al modello cinquecentesco romano, con piano inferiore bugnato e campitura liscia nei livelli superiori fino al cornicione e all'attico, oppure con facciata piatta solcata solo da forti cornici di collegamento delle finestre timpanate, in più serrata da cantonali bugnati e coronata da un pesante cornicione come in Palazzo Farnese³³. Al modello neorinascimentale si ricollega il prospetto principale dell'edificio dell'"Amministrazione" per il frenocomio aquilano, che Camillo Tranquilli ripartisce in tre livelli, l'inferiore a fasce continue ed i superiori lisci. Le cornici marcapiano, le regolari sequenze

Figura 9
E. Lorenzutti, *Progetto per il Frenocomio di Trieste, Ville paganti di I classe (1897)*, conservato presso l'Archivio tecnico della Pianificazione urbana del Comune di Trieste.



di bucatore rettangolari e le plastiche lesene bugnate negli spigoli appaiono stilemi egualmente riconducibili ancora al modello cinquecentesco di produzione sangallescica. La facciata progettata da Camillo Tranquilli condivide con il tipo degli edifici amministrativi degli organismi manicomiali anche il motivo dell'ingresso a triplice fornace arcuato lievemente aggettante rispetto alla porzione centrale del prospetto, che in tale campo era stato impiegato nell'edificio principale dell'ospedale senese di S. Niccolò, progettato nel 1870 da Francesco Azzurri. Più in generale la succitata soluzione viene riproposta nella Roma di fine Ottocento da Gaetano Koch nella sede della Banca d'Italia (1886) e nel Palazzo Ludovisi-Piombino (1891), nonché, all'inizio del secolo seguente, da Pio Piacentini nel Ministero di Grazia e Giustizia (1919-1920). Come appare quindi evidente, nel Manicomio Provinciale dell'Aquila la progettazione segue regole ben precise sia nell'impostazione tipologica che nelle scelte stilistiche, dimostrando come la regione fosse tutt'altro che estranea al dibattito architettonico che si stava sviluppando in ambito nazionale ed internazionale attorno ad un tema dalle delicate ed importanti implicazioni sanitarie e sociali.

Figura 10
Ing. C. Tranquilli, Progetto esecutivo edificio della Direzione del Manicomio Provinciale di L'Aquila (13 novembre 1904), prospetto facciata principale.



RAFFAELE GIANNANTONIO

Professore Associato di Storia dell'Architettura nel Dipartimento di Architettura dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti e Pescara; Visiting professor dell'Istituto di Scienze, Cultura e Spiritualità nell'Università "Ovidius" di Costanza (Romania); Membro dell'Urbanism of European Dictatorships during the XXth Century Scientific Network nella Bauhaus-Universität Weimar; socio ordinario del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura di Roma; membro del Consiglio Direttivo del Centro Nazionale di Studi Dannunziani. È autore di circa 170 studi prevalentemente sull'architettura del tardo Ottocento e della prima metà del Novecento pubblicati in Italia e all'estero.

MICHELE LEPORE

Architetto, Professore Associato in Tecnologia dell'Architettura, docente di Progettazione Ambientale, Materiali e Progettazione di Elementi Costruttivi, già di Progettazione Sostenibile degli Edifici, all'Università "G. d'Annunzio" di Pescara. Si occupa del rapporto tra energia e architettura, in particolare del rapporto tra gli elementi dello spazio architettonico e le caratteristiche ambientali nell'edilizia e dell'ambiente naturale. All'attività di ricerca e di progetto affianca quella di docenza post-laurea a livello nazionale ed internazionale. È stato segnalato in concorsi di progettazione bioclimatica, responsabile di progetti dimostrativi in Italia e all'estero.

LUCIANA MASTROLONARDO

Architetto con lode nel 2005, Ph.D. in Progettazione Ambientale nel 2011 e assegnista di ricerca presso l'Università "G. d'Annunzio", di Chieti-Pescara. Svolge attività di ricerca nell'ambito della sezione DePT del Dipartimento di Architettura di Pescara, sui temi inerenti il rapporto tra costruzione e ambiente nell'ottica di una economia circolare. Docente di Sostenibilità, presso l'Istituto Tecnico Superiore "Nuove tecnologie per il Made in Italy" a Pescara dal 2016, collabora alla didattica universitaria con moduli e seminari tematici nei corsi di Progettazione Ambientale e Tecnologia dell'architettura dal 2007. Ha partecipato a diversi convegni in Italia e all'estero, è autrice delle monografie "A.R.M.I., Adattamento Resilienza Metabolismo e Intelligenza", "Progettazione Ambientale a chilometro zero" e della curatela "Abitare la sharing economy".

ANTONIO PERROTTI

Architetto e Urbanista. È stato Direttore del Servizio Urbanistica della Regione Abruzzo e Dirigente, dal 1980 in diversi settori: Settore Territorio, Beni Ambientali, Urbanistica e Parchi; Settore Risorse Economiche e Programmazione; Settore Appalti; Servizio Cartografia. Da sempre attivo nei movimenti di tutela dell'ambiente, è animatore del Comitatus Aquilanus.

In questo volume viene sintetizzato il cammino verso la messa a punto di una più appropriata metodologia sottesa al progetto ambientalmente consapevole; la scelta del luogo (L'Aquila) esemplifica la prioritaria urgenza di ripensare la pianificazione, anche politica, della rigenerazione dei territori, in particolare muovendo dalla necessità di riequilibrare le concentrazioni demografiche e l'offerta occupazionale finalizzata, quest'ultima, a garantire presidi attivi sull'intero ambito territoriale.

La verifica degli obiettivi e della metodologia operativa è stata oggetto di una sperimentazione progettuale nei corsi di Progettazione Ambientale e di Tecnologie Avanzate rispettivamente dagli studenti di III e IV anno della laurea magistrale in architettura nonché del Laboratorio di Progettazione Sostenibile degli Insediamenti del I anno della specialistica in Urbanistica Sostenibile.

Si tratta di porre estrema attenzione a quanto già attuato dalle 'buone pratiche' (a disposizione nella letteratura di settore) ed operare un coerente 'trasferimento' volto a produrre innovazione e assicurare un adeguato livello della qualità della vita.

La scelta del luogo della sperimentazione è seguita all'osservazione da un lato di una particolare opportunità creatasi per "il più grande cantiere d'Europa dei prossimi 30 anni" e dall'altro dalla necessità di rispondere adeguatamente alla formazione degli architetti del prossimo futuro.

Maria Cristina Forlani

Architetto, Professore Ordinario di Progettazione Tecnologica dell'Architettura, è titolare del Corso di "Progettazione Ambientale" presso l'Università degli Studi G. D'Annunzio di Chieti-Pescara. Si è occupata, dagli anni '80 di questioni ambientali per l'architettura, di tecnologie appropriate e di sostenibilità degli interventi in aree sensibili. In questo ambito ha svolto ricerca applicata per Amministrazioni ed Enti pubblici ed è stata coordinatore locale di progetti PRIN (Progetti di Rilevante Interesse Nazionale) 2005, 2008, 2011.

È autrice di numerosi saggi e articoli con puntuale riferimento al tema della qualità ambientale nella riqualificazione e riuso dell'esistente; un particolare aspetto della ricerca è rivolto allo sviluppo sostenibile e all'uso delle risorse locali per una nuova imprenditoria verso un'ecologia industriale.

